



**REFERENDUM:
Salviamo la Costituzione
"Aggiornarla non demolirla"**

Il 25 e 26 giugno votiamo NO

4 Editoriale
Al referendum votiamo NO

6 Primo Piano
Lavoro, ambiente e democrazia

7 Il picchio
La società civile speranza per il paese

9 Spiritualità
A 40 anni dalla Gaudium et spes

10 Tema del mese
Una riforma da cancellare

12 La costituzione: uno strumento per la democrazia

14 ACLI trentine
Congresso FAP

16 Lavoro e previdenza
Gli estratti conto della gestione separata Inps

17 Turismo
Le mie vacanze

18 Lavoro
Intervista al Presidente Andrea Olivero

20 ACLI terra
L'educazione agro-alimentare

23 ACLI trentine
Circolo Sabbionara

24 Storie dal mondo

26 Mondo del lavoro
Un impegno nel sociale, nel lavoro, nella formazione

27 Vita associativa
Circolo Mori - Circolo Mezzolombardo

28 Circolo Volano - In ricordo di Teresa Dallatorre

29 Circolo Alto Garda e Ledro - Circolo Caoria - Circolo Povo

30 Circolo Grumo - Circolo Storo



ACLI trentine - Mensile d'informazione, attualità e riflessioni - Anno 40, n° 10 - giugno 2006 - Direttore responsabile Fabrizio Paternoster

Redazione Fabio Casagrande, Giorgio Cappelletti, Martina Cecco, Vittorio Cristelli, Fausto Gardumi, Andrea Margheri, Walter Nicoletti, Valentina Zamboni, Maddalena Marcolini

Hanno collaborato Giuseppe Diano, Bruno Fontana, Michele Mariotto, Rodolfo Pizzoli, Nicola Preti

Fotografie archivio ACLI, Piero Cavagna, OGPsrl e vari - Direzione e redazione Trento, via Roma57, Tel. 0461.277.277 - Fax 0461.277.278 - e-mail: giornale@aclitrentine.it

Progetto grafico ed impaginazione OGP srl - Stampa Tipografia Esperia

**SALVIAMO LA COSTITUZIONE
AGGIORNARLA, NON DEMOLIRLA**

di Fabio Casagrande

Al referendum votiamo NO



Cari lettori,

il 25 e il 26 giugno tutti noi saremo invitati ad esprimerci in ordine al referendum abrogativo/confermativo della riforma costituzionale approvata nel novembre scorso dal governo di centro destra. Come sapete, subito dopo, le Acli avevano aderito al Comitato "Salviamo la Costituzione" impegnandosi, insieme ad un'ampia parte di soggetti sociali, sindacali, politici a raccogliere le firme per indire il referendum e dire NO a questa riforma.

La nostra posizione non è dettata da logiche di vicinanza o contrapposizione partitica, ma è il risultato di un ragionamento articolato sul metodo e sul contenuto di questa riforma. Innanzi tutto, le Acli sono convinte che le istituzioni vadano riformate, non stravolte o svuotate.

E questa riforma è iniziata male e finita peggio. Mi riferisco, in primo luogo, al metodo con cui è stata approvata. Mettere mano alla Costituzione richiede corralità, partecipazione e responsabilità. Non è una questione che riguarda solo gli specialisti, ma che interessa ogni cittadino che la riconosce come "cosa sua" e "cosa comune". Invece, la riforma è stata portata avanti senza aprirsi al contributo dei corpi intermedi tradendo, nei fatti, il principio costituzionale della sussidiarietà. Non può essere buona una riforma nata e approvata a colpi di maggioranza, con spirito di rivalsa e di contrapposizione, quando invece l'Italia avrebbe bisogno di unità nei simboli, nei sentimenti nazionali e ancor di più nelle regole costituzionali.

In secondo luogo mi riferisco ai contenuti. La riforma costituzionale ha uno spettro ampio: è composta da 53 articoli che modificano ben 49 degli 80 articoli di cui è composta la seconda parte della Costituzione incidendo in ciascuno dei 6 titoli. Le modifiche riguardano il bicameralismo, il procedimento legislativo, la forma di governo, il sistema delle autonomie, le istituzioni di garanzia. La revisione, che formalmente riguarda la seconda parte della Costituzione, in realtà va a toccare anche i diritti disciplinati nella prima parte.

L'alterazione profonda degli equilibri istituzionali tra governo, parlamento, istituzioni intermedie e organi di controllo incide di fatto sulla esigibilità dei diritti e dei principi contenuti nella prima parte. Ciò produce, fra l'altro, uno sbilanciamento dei poteri nelle mani del Primo Ministro che diviene di fatto inamovibile anche da parte della sua stessa maggioranza. Una sorta di polizza a vita del premier aggravata dalla mancanza degli opportuni contropoteri (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale e auto-

LE ACLI IN TV

Tutte le settimane su [Telepace](#) la rubrica *Stato Sociale, istruzioni per l'uso*

Notizie e informazioni di economia e finanza etica, sul credito e il consumo cooperativo, sulle scadenze fiscali e i problemi previdenziali



Lunedì ore 20.00, mercoledì ore 18.15, giovedì ore 21.30, venerdì ore 13.15

rità amministrative indipendenti) che può portare il Paese a una pericolosa deriva. Il passato dovrebbe insegnare qualcosa a questo riguardo.

Ma in generale sono tutte le norme approvate a risultare contraddittorie e pasticciate. A partire dal riferimento al Senato, la cosiddetta Camera delle Regioni, per il quale la riforma ha costruito un procedimento legislativo così complesso e barocco da mettere in seria discussione il suo funzionamento.

Stesso pasticcio per la cosiddetta "devolution" che da una parte sembra fondata sulla competizione tra Regioni, piuttosto che sulla loro collaborazione; dall'altra configura per molti aspetti un ritorno al vecchio modello centralistico. L'attribuzione alle Regioni delle competenze esclusive in materia di sanità, scuola e polizia amministrativa locale indebolisce l'unità dei grandi sistemi nazionali, aggravando ulteriormente le disparità fra le varie parti del Paese.

Il giudizio complessivo sulla riforma non può quindi che essere negativo: le soluzioni individuate non rispondono alle esigenze reali del paese, ma erano utili agli equilibri interni dell'allora maggioranza di centro destra.

Il ricorso al referendum sospensivo per impedire l'entrata in vigore è stato un atto di necessario patriottismo costituzionale. Come Acli sosteniamo, infatti, che le modifiche al testo costituzionale non devono essere appannaggio delle sole forze di maggioranza (qualsiasi sia il colore politico) ma devono sortire da grandi intese, essendo la Costituzione l'architrova della convivenza democratica.

Per questi motivi le Acli sostengono l'abrogazione di questa riforma nel referendum e, sulla scorta dell'esperienza europea, propongono per questa legislatura una "Convenzione costituente", nella quale coinvolgere, oltre le due Camere, le Regioni, le autonomie locali e le forze sociali più rappresentative.

Solo così si potranno costruire regole condivise orientate al bene comune del Paese e al consolidamento della democrazia.

Un padre della Costituzione ci scrive

Grazie, Cari Amici, per l'onore grande che mi fate offrendomi la presidenza del coordinamento di tutte le forze politiche, sociali, di tutti i movimenti, di tutti i cittadini che si ribellano all'attuale capovolgimento della nostra Carta Costituzionale.

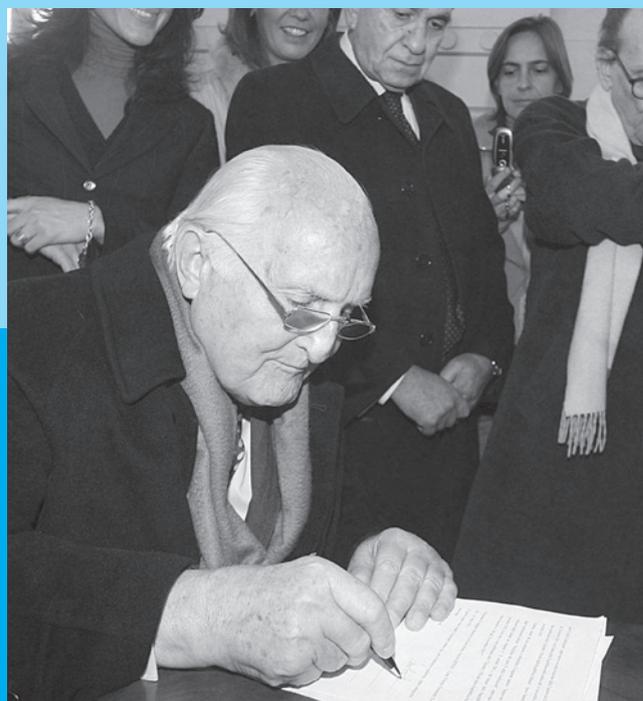
Dopo aver difeso, come mio dovere, la Costituzione durante il mio settennato, ho subito ripreso a girare l'Italia per rispondere ai tanti inviti, specie di giovani, per questa difesa che sento di dover compiere come impegno sacro anche per rispetto delle gloriose lotte e delle immani sofferenze che sono fondamento e vita di questa Carta preziosa.

Accolgo volentieri il vostro unanime invito, ben conoscendo le difficoltà che abbiamo dinnanzi; ma la fede nella libertà e l'entusiasmo per difenderla nei valori fondamentali della nostra Costituzione non vengono meno.

Con l'aiuto di Dio, metterò ogni impegno per continuare con voi questa pacifica, ma intransigente battaglia per la nostra Italia, per il nostro popolo.

Eccomi dunque al vostro fianco con tanto amore.

Oscar Luigi Scalfaro



LE PRIORITÀ CHE IL SOCIALE
PROPONE ALLA POLITICA

di Fabrizio Paternoster



Lavoro, ambiente e democrazia

Tra le priorità di maggior rilevanza che il nuovo Governo deve affrontare, rientra sicuramente la preparazione dei documenti di programmazione economica e finanziaria. .

Le scelte di programmazione economiche sono per il nuovo Governo decisive in quanto si esplicano con condizioni economiche, istituzionali e politiche particolari.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati infatti da ritmi di crescita molto contenuti, ed i vincoli dell'Unione monetaria richiedono interventi di notevole entità. Con una maggioranza al Senato così risicata, non sarà certo facile affrontare questi temi anche se gli uomini individuati sono di riconosciuto valore. A tal proposito va segnalata la presenza nel Governo di un tecnico di origine trentina con competenze internazionali come il Sottosegretario Tononi.

Le Acli ritengono che sotto il profilo economico sia indilazionabile un riequilibrio nella distribuzione delle risorse a favore dei lavoratori. Il risanamento della finanza pubblica iniziato a partire dai primi anni novanta e l'incontrollato aumento dei prezzi degli ultimi anni hanno compresso il reddito delle famiglie e dei lavoratori ed è quindi prioritario che il Governo si ponga l'obiettivo di riequilibrare almeno in parte questa situazione. Pur nelle ristrettezze economiche e di bilancio attuali è necessario attivare scelte di politica economica che ridiano al fattore lavoro il ruolo e la retribuzione che merita. L'indebitamento di molte famiglie di lavoratori e la precarietà del rapporto di lavoro soprattutto dei giovani sono un'incognita non solo individuale e familiare ma anche per l'intera comunità e rappresentano ormai un vincolo allo sviluppo strutturale e

culturale del nostro Paese.

Troppo spesso i processi speculativi e le variabili finanziarie hanno relegato in una posizione subalterna i lavoratori e tutti coloro che sono impegnati con attività manuali od intellettuali a migliorare i servizi ed i prodotti offerti. Il primato della forma sulla sostanza e la spettacolarizzazione dei processi economici stanno indebolendo oltre che economicamente anche culturalmente il ruolo dei lavoratori.

Gli stessi processi di privatizzazione dei servizi perseguendo una maggiore efficienza organizzativa dovrebbero tradursi in minori costi per le famiglie e non esaurirsi nella massimizzazione degli utili magari a scapito dei bilanci delle stesse.

Le Acli considerano inoltre decisivo per il futuro del nostro Paese, che il Governo destini in modo continuativo risorse finanziarie maggiori alle famiglie con minori oneri percettori di reddito a carico. Gli interventi legislativi sono stati finora complessivamente limitati, episodici e quantitativamente troppo esigui. Se vogliamo guardare al futuro dobbiamo dare speranza e risorse alle nuove generazioni.

Un'altra priorità destinata ad avere un'importanza sempre maggiore è la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali in quanto risorse naturali a disposizione della collettività. Su questo tema la capacità e la lungimiranza del nuovo Governo saranno uno dei punti di forza o di debolezza a seconda delle scelte e dei risultati acquisiti.



La società civile speranza per il paese

Lo dicono in tanti. Non solo i diretti interessati, ma anche economisti, politologi e portavoce delle istituzioni: se c'è speranza di un futuro migliore e di un'alternativa a questo pazzo mondo, essa può venire solo dalla società civile. E dai movimenti che la interpretano. Qualche autorevole citazione.

Stefano Zamagni, noto economista e studioso del terzo settore va dicendo da anni che un mondo diverso e più giusto, ma anche più efficiente può nascere solo dalla placenta della società civile. Non foss'altro perché qualsiasi progetto, buono o cattivo, avrà sempre bisogno del consenso per durare. E cita progetti grandiosi, falliti per mancanza di consenso.

Ad un "altro mondo è possibile" sta lavorando da anni il "Forum sociale mondiale", quello di Porto Alegre per intenderci. Ebbene, la sua scommessa è tutta sulla partecipazione dei gruppi intermedi e delle municipalità.

Può apparire presuntuoso e fuori dalla portata della società civile, ma anche la cooperazione internazionale e la solidarietà tra i popoli stanno mettendo radici e portando frutti più che negli organismi a ciò deputati, tra la gente comune. L'ha detto esplicitamente Eveline Herfkens, coordinatrice dell'ONU per la lotta alla povertà in una conferenza alla Camera dei deputati di Roma il 13 febbraio scorso. Si era in clima di olimpiadi invernali e la Herfkens, con un'immagine sportiva, gettava in faccia ai parlamentari italiani questo paradosso: "Avete cittadini da medaglia d'oro e politici che non arrivano neanche in finale". Per dire che se ascoltassero la

società civile ben superiore sarebbe l'impegno legislativo e di governo nella lotta alla povertà e nel tener fede a promesse ufficialmente prese a livello internazionale, come quella dell'azzeramento del debito dei paesi sottosviluppati.

Peraltro, la generosità degli italiani in imprese di solidarietà risulta evidente anche dalle campagne televisive, tipo "Telethon" o "Amore" di Raffaella Carrà. Mobilitati per aiutare la ricerca sul cancro o per l'adozione a distanza, gli italiani rispondono a suon di milioni di euro. Mentre nelle leggi finanziarie a questi settori vanno solo briciole. Provocatoriamente, la citata coordinatrice dell'ONU ha chiesto ai politici italiani come mai non toccano questo tasto per rastrellare voti in una società civile che sulle povertà sa mobilitarsi "più di qualsiasi altro Paese al mondo"!

C'è un altro motivo per il quale sarebbe importante che la politica riagganciasse la società civile ed è legato al fatto che, specie negli ultimi tempi, il distacco tra apparati di partito e base elettorale è diventato voragine. Complice una legge elettorale bastarda, esecrata anche da chi l'ha proposta e varata, i membri dei due rami del Parlamento più che eletti sono stati scelti da una ventina di leaders dei partiti. Una burocratizzazione oligarchica che fa a pugni con la democrazia. Ne hanno pagato lo scotto anche quelle coalizioni che pure avevano gustato il sapore di un riavvicinamento alla società civile con le primarie.

La linfa scorre nella società civile e nei movimenti o gruppi intermedi che la ascoltano e la interpretano. A staccarsi si fa la fine del tralcio amputato dalla vite. Questa immagine evangelica mi porta a registrare un analogo problema nella Chiesa. Il tema del convegno della Chiesa italiana che si terrà a Verona il prossimo ottobre è: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Ebbene, già si è scritto che questo potrà avvenire solo partendo dalle comunità e si è coniato lo slogan "Speranza dal basso con luce dall'alto".

È ovvio che tutta questa operazione, sia civile che ecclesiale, interessa le Acli, da sempre espressione della società civile e impegnate dentro la Chiesa con la loro "diaconia".

di don Rodolfo Pizzolli

Quale dialogo tra società e Chiesa

Come acilisti non potevamo, certamente, non celebrare i 40 anni della pubblicazione della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Per questo abbiamo accolto l'invito che ci è giunto dalla diocesi di Trento di partecipare a questo anniversario. Il convegno è stato aperto dall'Arcivescovo Luigi Bressan che ricordava come l'ultimo documento del Concilio vaticano II costituisce un dono importante che lo Spirito Santo ha voluto fare alla Chiesa ed all'umanità intera, anche perché esso non era previsto negli schemi iniziali. La *Gaudium et spes* nasce dopo la riflessione attenta e profonda sulla natura e sull'identità della Chiesa, espressa nella *Lumen gentium*. La riscoperta della Chiesa come popolo di Dio ha portato a dover pensare anche a tutte quelle realtà che la gente vive nella quotidianità: la famiglia, la cultura, la realtà politica, l'economia, il lavoro e la pace. Sono questi i cinque ambiti pastorali che la seconda parte della *Gaudium et spes* analizza, ponendo la dimensione della pace come coronamento di tutti gli altri, ma anche come premessa indispensabile perché l'uomo possa esplicare la sua vocazione all'amore, al lavoro, al vivere sociale.

Tutto ciò nasce dalla visione integrale della persona, rivelata nell'incarnazione, morte e risurrezione del Cristo. In questa verità la dimensione umana e sociale

diventa, a pieno titolo, luogo teologico nel quale affrontare le sfide che riguardano la persona e il suo essere comunitario.

Viene, inoltre, rivoluzionata la visione del mondo: esso non è più una realtà da conquistare (con il laicato inteso quasi come un esercito che dovrebbe compiere tale operazione) per ricostituire la *Societas christiana*, ma una realtà con la quale porsi in dialogo, con la quale condividere speranze, gioie, dolori, crisi; il mondo diventa addirittura una realtà che può parlare alla Chiesa, che può aiutarla a stare con i piedi per terra. A seguire il sociologo Secondulfo che spiegava come la nostra società attuale stia sviluppando la distribuzione più che la produzione: le cinture urbane stanno sostituendo le industrie con i centri commerciali. Per cui si crea una mentalità in cui c'è bisogno della gratificazione immediata che si attua, non tanto nel consumare, ma nell'acquistare. Per cui c'è bisogno di una prospettiva in cui le cose serie siano anche immediatamente gratificanti. Una modalità è anche l'uso dell'immagine che oggi è preponderante: tale realtà corre il rischio di mettere in crisi le agenzie educative che si sono sempre basate sulla parola (Chiesa, sindacati, partiti, ecc.). Successivamente si passava la parola a Borgonovo Re che affermava «la grande delicatezza e rispetto che il documento conciliare ha nei confronti dei laici e dei membri

della comunità umana. [...] Inoltre, la Chiesa cammina con l'umanità, nell'umanità, e ritiene di esserne il "fermento": percepiamo così l'esistenza di una novità, di una sollecitazione verso orizzonti diversi e più grandi che la Chiesa può porre, oggi come ieri, in questo dialogo con il mondo. Grazie a questa libertà e universalità, la Chiesa può dialogare con tutte le nazioni, le razze, le istituzioni, purché sappia instaurare legami di fiducia. Questo è un punto sul quale noi dobbiamo molto interrogarci: è la nostra Chiesa capace di creare legami di fiducia? [...] la GS ci propone una 'Chiesa per e non una 'Chiesa contro». Il moralista Lorenzetti ricordava come il Concilio Vaticano II sia stato un punto di riferimento per la Chiesa d'oggi, ma ha bisogno di essere maggiormente valorizzato. La GS tiene unito lo sguardo al mondo con quello per la salvezza eterna. Per questo la sfida oggi è antropologica, cioè sapere chi è l'uomo, da dove viene e dove deve andare. Per questo la chiesa deve crescere nel dialogo: parlare e ascoltare. Per fare questo occorre «capacità di discernere, nel dialogo e nel confronto, gli eventi positivi e quelli negativi. Occorre discernimento soprattutto per individuare in ogni situazione, anche la più disperata, delle vie di avanzamento concrete, possibili e realizzabili. Anche se per piccoli passi, ma nella giusta direzione».

IL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE ACLI TRENTINE

Una riforma da cancellare

In questo numero del giornale presentiamo il documento approvato recentemente dal Consiglio provinciale delle Acli Trentine. Quella presentata è una posizione molto chiara a favore del No (non confermativo) alla proposta di legge di riforma costituzionale. Un No convinto ed un convinto invito ai nostri associati a partecipare al voto per bloccare un tentativo di modifica della Carta Costituzionale che consideriamo pericoloso per la democrazia ed il futuro del paese.



La riforma voluta dal governo Berlusconi nella passata legislatura va a modificare ben 49 degli 80 articoli di cui è composta la II parte della Costituzione.

Si tratta, è bene ribadirlo, di uno stravolgimento dello spirito originario della Carta democratica, ma quello che è ancora più grave si tratta di un

attacco frontale allo spirito di convivenza civile che dovrebbe caratterizzare il futuro della nostra democrazia. Vediamo quali sono le contraddizioni più eclatanti.

La riforma del bicameralismo

Il disegno di legge muove dall'esigenza di superamento dell'attuale bicameralismo, ma lo fa costruendo un sistema barocco, nel quale sono previsti ben tre tipi diversi di procedimento legislativo: uno a prevalenza della Camera, uno di tipo paritario, e uno a prevalenza del Senato.

Tuttavia questo complesso sistema può essere messo da parte se il Governo – previa autorizzazione del Presidente della Repubblica – dichiara che il disegno di legge è essenziale per la realizzazione del suo programma: in tal caso sarà la Camera a decidere definitivamente.

Si tratta di un sistema paradossale che oscilla tra una eccessiva debolezza ed una eccessiva

forza della maggioranza della Camera legata al Premier e che rischia di coinvolgere un organo di garanzia come il Presidente della Repubblica in una valutazione che ha natura strettamente politica, con conseguenti pericoli di trascinamento del Capo dello Stato nelle controversie fra maggioranza e opposizione.

La forma di governo

Il progetto si muove nella prospettiva del governo del Primo Ministro proseguendo un obiettivo che a prima vista sembra essere quello di razionalizzare il sistema parlamentare oggi vigente, garantendo la durata dei governi per tutta la legislatura.

A questo fine però il progetto costituisce un sistema che "ingessa" la maggioranza parlamentare iniziale e rende di fatto blindata la posizione del Premier per tutta la legislatura indipendentemente dall'effettivo sostegno della sua maggioranza. Il primo ministro viene infatti eletto direttamente dal corpo elettorale, non deve ottenere la fiducia iniziale del Parlamento sul proprio programma di governo, nomina e revoca i ministri, determina la politica del governo e può condizionare l'ordine del giorno della Camera ponendola di fronte all'alternativa di accettare le sue proposte o di sciogliersi. Inoltre può chiedere sotto la sua esclusiva

responsabilità lo scioglimento della Camera. Si avrebbe un rafforzamento del Premier superiore a quello di qualsiasi altra democrazia e questo ci sembra inaccettabile sotto tutti i punti di vista.

Sistema delle autonomie

La riforma include quasi letteralmente la devolution di Bossi - ovvero la competenza esclusiva delle regioni nelle materie dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria, dei programmi scolastici e della polizia locale - ma le accompagna a misure di accentramento nei medesimi settori e ad una procedura che consentirebbe al parlamento di annullare una legge regionale per contrasto con l'interesse nazionale. In questo modo l'autonomia delle Regioni viene compressa dal ruolo dello Stato a cui vengono affidate competenze legislative in medesime materie.

Ne risulta un quadro contraddittorio, animato da logiche fra loro opposte, che sembra fatto apposta per non funzionare o funzionare male e che potrebbe essere il grimaldello per operazioni di divisioni del Paese in regioni forti e regioni deboli.

Istituti di garanzia

Con la legge di riforma si modifica la composizione della Corte Costituzionale, accrescendo il numero di giudici di derivazione politica. Noi pensiamo invece che in un ordinamento costituzionale è fondamentale che gli organi di garanzia costituzionale siano sottratti allo scontro politico.

Fermiamo una riforma che stravolge la Costituzione

La riforma non corrisponde in nessun modo alle esigenze reali del paese ma solo a problemi autoreferenziali alla classe politica e, in particolare, ad esigenze di equilibri nel governo che aveva operato nella passata legislatura.

Come Acli trentine ci impegniamo quindi insieme alle forze che fanno parte del Coordinamento "Salviamo la Costituzione", a promuovere da subito una campagna per dire No a questo disegno di legge, per difendere lo spirito originario, democratico e autonomista della Costituzione italiana e per rilanciare i temi della convivenza, del buon governo, della democrazia e della rappresentanza in favore dei più deboli, dei lavoratori e delle nuove generazioni.



l'arte di distinguersi

...con la pubblicità
su ACLI trentine

rivolgiti a



AGENZIA DI PUBBLICITÀ

INFO.OGP@OGP.IT - TEL. 0461.950522

La Costituzione: uno strumento per la democrazia



Manca ormai poco al Referendum che deciderà se e come apportare modifiche alla nostra Costituzione. Il progetto proposto, dal governo Berlusconi, vorrebbe modificare più della metà della seconda parte della Costituzione italiana. Interrogandoci sulle modalità di approvazione della riforma costituzionale abbiamo chiesto un parere ad un nostro giurista, il professor Diego Quaglioni, professore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, dove per alcuni anni è stato Preside e ha diretto il Dipartimento di Scienze giuridiche.

Come valuta lo stato di salute della democrazia in Italia, anche alla luce delle spinte secessioniste?

Lo stato di salute è critico, senza dubbio, e non solo perché usciamo da una campagna elettorale rissosa, i cui effetti stiamo ancora scontando e sosteremo a lungo. La logica del cosiddetto bipolarismo si è rivelata nefasta, legittimando una visione della politica come scontro tra blocchi contrapposti ed indebolendo pericolosamente il ruolo del Parlamento. Ne risulta compromessa la natura parlamentare della Repubblica e dello stesso Governo, che parlamentare (e cioè di compromesso) dovrebbe essere esso stesso. È un male che viene da lontano e del quale le spinte secessioniste sono solo un sintomo. Ciò che preoccupa di più è la crisi morale del paese, la generale caduta dello spirito pubblico che è sotto gli occhi di tutti.

Crede che la Costituzione italiana sia ancora attuale?

Certamente: non è mai stata attuale come ora. Se non fosse attuale non sarebbe in pericolo, sottoposta com'è al rischio di una distruzione attuata scientemente e metodicamente sotto il pretesto del suo "ammodernamento".

Quali sono le cose eventualmente da completare per realizzare compiutamente la democrazia nel nostro paese?

La risposta può essere molto semplice: compiere la democrazia significa innanzi tutto dare compimento alla Costituzione, che solo chi sia privo di cultura giuridica e politica può immaginare immobile. Essa è invece il deposito dei principi e dei fondamenti dell'intero ordinamento, ed evolve con esso come evolvono tutte le norme, di pari passo con la coscienza civile e ad opera di chi è chiamato ad un tempo a difenderla e ad interpretarla.

Vorrei ricordare che Piero Calamandrei parlava della Costituzione come di un «preludio», di un «annuncio di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare», non già di un «epilogo di una rivoluzione già fatta».

Come valuta la proposta di promuovere un referendum contro la secessione?

Se progetto di secessione ci fosse, da qualsiasi parte provenisse esso sarebbe semplicemente un progetto eversivo, e come tale non potrebbe esser mai sottoposto a referendum. La forma repubblicana dello Stato, così come le sue essenziali caratterizzazioni costituzionali dell'unità e indivisibilità nella dimensione autonomista, sono e devono restare "sacre" e non disponibili. Altra cosa è il referendum sulle recenti modifiche costituzionali, che una preconstituita maggioranza parlamentare ha imposto al paese e che spero il paese vorrà cancellare col voto popolare. C'è bisogno di ricordare che la costituzione è, per definizione, ciò che una maggioranza non può fare?

Come sviluppare dall'altra un'autentica cultura federalista?

La cultura federalista, cioè la cultura della democrazia diffusa, è all'origine della nostra Costituzione. Perciò l'articolo 5, che in origine era posto come introduttivo al Titolo V della Parte II della Costituzione, sulle autonomie locali, fu trasferito tra i Principi fondamentali proprio a specificazione del nuovo volto della Repubblica: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». La Repubblica nata dalla resistenza al fascismo si caratterizza fin dall'inizio come Stato delle autonomie.

Crede che l'impronta presidenzialista del governo Berlusconi rappresenti un avvicinamento o un allontanarsi della democrazia?

Democrazia e presidenzialismo non sono per loro natura in contrasto. Anche alla Costituente c'erano uomini come Vittorio Emanuele Orlando, o come lo stesso Calamandrei, che ritenevano debole il ruolo assegnato dalla Costituzione al Presidente della Repubblica e che auspicavano una forma di tipo presidenziale. Nel nostro caso, più che di presidenzialismo forse è preferibile parlare di una pericolosa deriva in senso demagogico e autoritario.



CRONACA IN MARGINE
AL 1° CONGRESSO DELLA FAP



di Giorgio Cappelletti

Una risorsa sociale

Il vino buono, si dice, matura e invecchia nelle botti di rovere. E' in questa cornice, di grandi botti di rovere, che precedono la sala convegni della cantina sociale La-Vis, che si è svolto, il 6 maggio scorso, il primo congresso provinciale della FAP, Federazione anziani e pensionati..

Già il titolo della relazione, "Anziani, risorsa sociale", presentata al congresso dal segretario provinciale Livio Trepin, dà il taglio dei temi trattati nella giornata del congresso. La copertina della relazione porta, in calce, una bella e significativa citazione tratta da Victor Hugo – da "Booz addormentato: ...Le donne guardavano Booz più di un giovane, perché il giovane è bello, ma il vecchio è grande. Il vecchio, che ritorna verso la sorgente prima. Entra nei giorni eterni ed esce dai giorni mutevoli: e si vede del fuoco negli occhi dei giovani, ma nell'occhio del vecchio si vede la luce...

Alla presenza di 80 delegati in rappresentanza di 1700 iscritti e dei 30 gruppi territoriali, Trepin ha illustrato le linee programmatiche che carat-

terizzano l'impegno della Fap, ultima nata fra le associazioni del pianeta Acli. La corposa relazione di Trepin, (35 pagine) suddivisa in 9 capitoli, ha spaziato dai temi che riguardano gli anziani ed i pensionati nella società odierna definendoli un patrimonio di esperienze ed energie.

Fra i temi pregnanti, le linee programmatiche che impegneranno la neonata federazione nel prossimo futuro evidenziando tutti gli argomenti volti a valorizzare l'anziano ed il pensionato intesi come vere e proprie "risorse sociali" impegnate nello sviluppo del sociale e schierate apertamente per un patto di solidarietà con le nuove generazioni. " Non vogliamo essere un sindacato- ha spiegato Trepin – nè entrare in concorrenza con Cigl.Cisl e Uil. Il nostro obiettivo è quello di garantire un'ampia offerta di servizi agli anziani e di sederci ai tavoli di confronto con le istituzioni".

Fra le priorità dell'associazione il riconoscimento dell'impegno civile e del lavoro di utilità sociale svolto dall'anziano, si chiede inoltre l'ac-



Il tavolo dei Relatori

GLI ELETTI DELLA FAP

Le operazioni di voto hanno concluso la giornata del congresso, sono risultati eletti nel Comitato provinciale della Fap: Livio Trepin, Erminio Lorenzini, Carla Visini, Loredana Ballon, Fabio Casagrande, Giorgio Cappelletti, Dario Nicolini, Sergio Bragagna, Gabriella Casani, Massimo Mattedi, Renato Bombardelli, Mauro Segata, Primo Lorengo, Rita Posser, Renato Boso. Al congresso nazionale previsto a Pesaro dall'1 al 3 giugno prossimi parteciperanno Loredana Ballon, Fabio Casagrande, Erminio Lorenzini, Giorgio Cappelletti, Mauro Segata.

cesso di tutti gli anziani, anche dopo i 70 anni alla formazione pubblica, nonché una maggiore attenzione ai temi della tutela e della cura delle persone non autosufficienti. Si auspica, inoltre, una maggiore attenzione, anche finanziaria, alle problematiche relative alle persone bisognose di cure extraospedaliere con l'aumento dell'indennità di accompagnamento, che oggi ammonta a 460 euro mensili.

Fra i tanti temi trattati si propongono politiche di progressivo inserimento delle "cooperatrici famigliari" (cosiddette badanti, termine che alle Acli non piace) nella società trentina con appositi corsi di formazione relativi all'assistenza domiciliare e alla lingua italiana..

La Fap propone inoltre la costituzione presso i comuni della Consulta per gli anziani, un organismo che dovrebbe fare da raccordo fra istituzioni e società per trasferire agli enti locali i bisogni, le richieste e le proposte che provengono dalla componente anziana.

"Associarsi ed autorganizzarsi è il modo migliore

con cui gli anziani possono conservare un ruolo attivo per sentirsi utili e produttivi", ha concluso Trepin al termine della mattinata.

Questi, in estrema sintesi, alcuni dei temi trattati al convegno.

Nel corso della giornata sono intervenuti alcuni rappresentanti delle istituzioni, fra i parlamentari Giorgio Tonini e Letizia de Torre, l'assessore alle politiche sociali del Comune di Trento Violetta Plotegher e l'assessore provinciale Marta Dalmaso. Quest'ultima ha affermato che il fondo per la non autosufficienza non seguirà lo schema classico delle assicurazioni, ma prenderà come base l'indice Icef dando così maggiore tutela ai giovani e a chi si ritroverà a pagare per più anziani.

Nel proseguo dei lavori, nel pomeriggio, diversi gli interventi dei convegnisti che nelle loro relazioni hanno toccato temi cari agli aspetti che li toccano in prima persona evidenziando la volontà di essere ancora e per lungo tempo protagonisti vitali nella nostra società.



Un momento del Congresso

Gli estratti conto della gestione separata Inps

L'Inps ha dato il via all'emissione generalizzata dell'estratto conto per gli iscritti alla gestione separata. L'estratto contiene i dati contributivi relativi al periodo dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 2004: riceveranno l'estratto i liberi professionisti senza l'obbligo di contribuzione presso altre casse autonome, i vecchi collaboratori coordinati e continuativi e quelli a progetto, gli spedizionieri doganali, i venditori porta a porta, i lavoratori autonomi occasionali e gli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro. L'iniziativa arriva in un momento opportuno per due motivi: da una parte l'imminente termine prescrizionale decennale, che potrebbe vanificare eventuali rivendicazioni del lavoratore, dall'altra la possibilità di esercitare la facoltà della totalizzazione (purché il periodo contributivo sia pari ad almeno sei anni). Oltre all'estratto, il plico dell'Inps contiene un modulo per eventuali richieste di rettifica e una guida alla lettura: i modelli sono «Eco1» ed «Eco1 mont». Il primo fornisce le informazioni relative ai versamenti contributivi, il secondo evidenzia la ricostruzione del montante che, al 31 dicembre di ogni anno, costituisce la posizione pensionistica e il numero di mesi accreditati in relazione all'ammontare dei contributi versati nell'anno. L'accredito dell'intero anno avviene solo se la contribuzione è versata su un imponibile almeno pari a quello annualmente stabilito per i commercianti. Per le eventuali richieste di modifica o integrazione dovrà essere utilizzato il modello «Eco2», anch'esso contenuto nel plico, che consente, oltre alla domanda di correzione dei dati anagrafici, la segnalazione delle omissioni contributive o dei periodi mancanti. È importante non

dimenticare nel cassetto l'estratto contributivo in questione: la prescrizione dei crediti contributivi INPS dal 1996 opera in 5 anni. Fanno però eccezione i casi di denuncia del lavoratore che si accorga dell'omissione contributiva e la segnalazione effettuata con il modello Eco2 equivale ad una vera denuncia del lavoratore: la prescrizione è quindi decennale.

Non è superfluo ricordare che per gli iscritti alla Gestione Separata dei lavoratori autonomi la normativa prevede la possibilità di ottenere, a 57 anni di età (fino al 2007), una pensione supplementare in presenza di qualsiasi altra pensione principale, che appartenga all'AGO INPS, ai fondi di questa sostitutivi od esclusivi (es. pensione INPDAP) o alle Casse dei liberi professionisti. Sebbene spesso tale trattamento pensionistico supplementare abbia un importo notevolmente basso a causa dell'operare del sistema contributivo e di aliquote contributive (sia di prelievo che di computo) inferiori al 20%, conviene comunque presentare domanda per ottenere una piccola rendita maturata grazie ai contributi versati nella gestione separata. Recandosi negli uffici del patronato ACLI in provincia sarà possibile ottenere consulenza e assistenza nella corretta compilazione del modello Eco2 e per l'eventuale presentazione della domanda di pensione supplementare.

di Arrigo Dalfovo

Le mie vacanze

Ero nato da qualche giorno (fine luglio) e già mi trovavo "ai freschi" a Fai della Paganella; posso dire che la vacanza mi ha tenuto a battesimo.

Guardo una foto fine anni '50 e mi ritrovo al mare, sicuramente a Sottomarina, con un castello di sabbia pieno di conchiglie posizionato sul mio fianco destro; dovrei averlo fatto io ma ho qualche dubbio.

Ho una foto di gruppo con amici in "braghe corte", don Aldo il nostro assistente e una vipera sotto vetro; sono sicuramente in campeggio a Tovel, lungo il lago, agli inizi degli anni '60. Mi vengono alla mente lunghissime gite in montagna con lo zaino pieno di gallette e cioccolata militare e i vestiti sempre umidi. Ero piuttosto gracile e mia madre preoccupata ripeteva spesso rivolta a mio padre: "en campeggio prima o dopo sto putel el se mala; no le fat per sta vita, le massa umid".

Guardo un'altra foto, fine anni '60: sono con i miei genitori a Lignano pineta davanti al miglior albergo tanto per fare un figurone; i miei fratelli staranno giocando sulla spiaggia. Nella foto c'è anche mio padre quindi era sabato o domenica giorni in cui lui si aggregava ai vacanzieri per poi ritornare rigenerato al lavoro.

Ho una fotografia mentre sto portando lungo un campo una gerla piena di grappoli di uva: sono in vacanza dall'università, all'inizio degli anni '70, e aiuto mio nonno Giovanni a vendemmiare; ricordo solo che arrivavo la sera stanco morto.

Anni '90: sono con i miei figli in Tunisia, ai bordi di una piscina mondiale per dimensioni e ornamenti vari. E stiamo sorseggiando delle bibite verdate.

Questa, in sintesi, l'evoluzione delle vacanze di un italiano appartenente alla media borghesia nato nel primo dopo guerra, trentino. Quelli che potevano permetterselo e cioè circa il 35 per cento della popolazione andavano al mare per respirare lo iodio (ora con l'esplosione di alcuni reattori nucleari non c'è più bisogno)

accompagnati dalla mamma in una località adriatica, raggiungibile facilmente dal genitore che lavorava, in un appartamento preso in affitto.

Questa vacanza in famiglia, a cui si aggiungeva spesso la zia per fare compagnia alla mamma, non escludeva la partecipazione al campeggio della parrocchia al mare o ai monti; coloro che avevano i genitori meno apprensivi potevano permettersi mare e montagna in compagnia dei coetanei e il prete di turno.

Dobbiamo arrivare alla fine degli anni '70 perché la percentuale dei vacanzieri arrivi al 40 per cento.

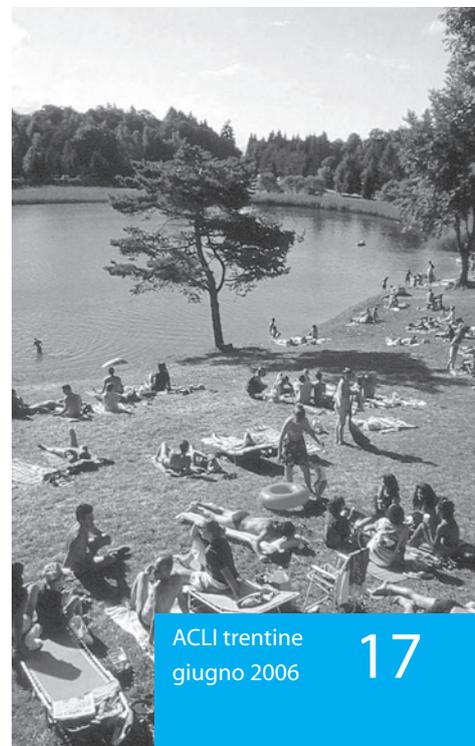
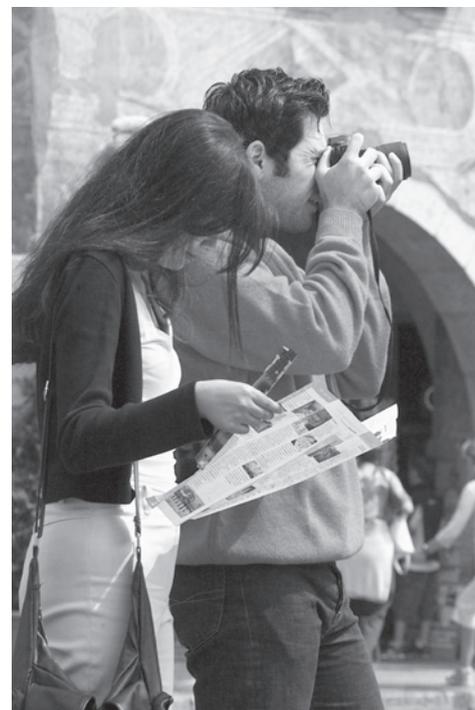
E ora? Ora siamo arrivati al 53 per cento il che significa che uno su due non ha i soldi per fare le ferie. Una domanda: la vacanza è una settimana lontani da casa intenti a ritemperarsi? Penso di sì.

Qualcuno scrive che ci si può rigenerare rimanendo seduti a casa davanti al televisore e con l'aria condizionata a tutta ma lo dicono solo per consolarci.

La vacanza ci deve portare lontano dai luoghi quotidiani che ci rimandano le solite preoccupazioni, possibilmente a contatto con persone nuove, liberi da impegni scelti dagli altri e intenti a mettere a frutto i nostri talenti.

Penso sia meglio ripensare le nostre vacanze a partire dal trasporto per arrivare alla scelta della località non in funzione della categoria alberghiera ma del senso che vogliamo dare al nostro ritrovarsi. Riscoprendo, in particolare modo per i giovani, un modo di apprezzare l'altro che solo il campeggio o la colonia riuscivano a far emergere.

Una scommessa per gli aclisti non per chiudersi in recinti ma per vivere la comunità, formarsi alla tolleranza e limare i caratteri troppo spigolosi. Ultimo particolare: nelle foto sopra descritte sono sempre sorridente; penso di essere stato anche felice.



INTERVISTA AL PRESIDENTE ANDREA OLIVERO

a cura di Joseph Valer

Per una flessibilità sostenibile

Attualmente in Italia vige un sistema lavorativo che predilige la flessibilità all'impiego a tempo indeterminato. Secondo lei quali sono i fattori positivi e negativi di questo sistema?

In realtà il discorso è molto più ampio del sistema Italia. Anzi si può dire che l'Italia, tra i paesi industrializzati, sia arrivata ultima a regolare forme di flessibilità dei contratti di lavoro: pensiamo a contratti come la somministrazione di manodopera (ex lavoro interinale) o anche solo a forme più ampie di applicazione dei contratti part-time, da decenni molto più sviluppati in altri paesi europei. Da un certo punto di vista si potrebbe coniugare l'introduzione di questi rapporti di lavoro -che esistevano di fatto anche prima, in "nero" o sfruttando surrettiziamente altre forma contrattuali- con la fine del periodo delle "svalutazioni competitive". Finite queste forme competitive "all'italiana" di determinazione dei prezzi, le imprese hanno accelerato la riduzione dei costi e, fra questi, il costo del lavoro in particolare, per continuare ad essere "competitive" sui mercati nazionali ed internazionali. La flessibilità non è un'invenzione politica italiana e, quindi, come tale, non può essere giudicata positiva o negativa come se fosse un'azione o una manovra la cui piena responsabilità va ad un esecutivo o ad una maggioranza di governo: essa al momento "è" una risposta dell'economia dei paesi avanzati alle sfide della globalizzazione economica, ed è difficile farne a meno. Questo sul breve periodo. Sul medio periodo l'Italia deve però ragionare se il costo del lavoro è il punto più adatto su cui concentrarsi per essere competitivi: se non lo è ed invece lo sono la qualità, l'innovazione, l'"italian style", allora la flessibilità deve essere tale da non intaccare gli elementi che fanno qualità, innovazione, gusto italiano ecc....: manodopera senza sicurezze, discontinua nei rapporti di lavoro e dunque perennemente senza esperienza, senza la capacità di amare il proprio lavoro e di considerarlo qualcosa di più di un mezzo per assicurarsi la sopravvivenza. I contratti non a tempo indeterminato, non mi paiono elementi di vantaggio per raggiungere questi obiettivi.

Le Acli, come associazione dei lavoratori, vorrebbero promuovere una flessibilità sostenibile. Di cosa si tratta esattamente?

Posto il quadro economico si deve ragionare in termini più ampi per rispondere a questa domanda. Innanzitutto esaminando il rapporto tra economia e società. Le regole economiche hanno la prevalenza sulle esigenze umane, comunitarie ed individuali? Questo il cuore del problema. Le Acli hanno al centro del loro pensiero e della loro azione le persone, la



loro vita, le loro famiglie, quindi la loro comunità di appartenenza e la società. Noi crediamo che un'economia che non favorisca la maggioranza delle persone umane, le comunità, anche provato che "funzioni" quanto a risultati economici, non sia una "buona" economia. Le ragioni dell'economia non possono avere la prevalenza sulle ragioni di vita degli uomini: quando storicamente ciò è accaduto il risultato è stato che la stessa economia, che è al servizio degli uomini e non il contrario, in genere si è "autodistrutta", basti pensare alla crisi del '29 negli Stati Uniti. La flessibilità sostenibile è dunque frutto di un'"analisi" ed è una "soluzione" di un fenomeno, che forse nel lungo periodo deve trovare forme diverse. In attesa di ciò, nel medio periodo, si possono inserire forme di flessibilità dei rapporti di lavoro, il che significa in sostanza che le imprese possono sì avere uno stock di lavoratori da utilizzare o da lasciare a casa a seconda delle esigenze produttive, a condizione però che questi lavoratori abbiano una serie di garanzie così da non farne lavoratori di serie b ed una serie di sicurezze e prospettive di crescita nei momenti in cui non sono impiegati dalle imprese.

Da quest'anno è entrata in vigore nel nostro Paese la Legge 30 (Legge Biagi).

Secondo Lei il nuovo Governo dovrebbe inserire significative modifiche alla suddetta legge? E tali modifiche in

quale senso dovrebbero andare?

Attorno alla Legge 30 è sorta una "barriera" ideologica in passato da parte della maggioranza del centro destra che l'ha approvata e si rischia ora che la voglia di "eliminarla" divenga una "rivalsa" puramente ideologica da parte di alcuni settori della sinistra. Bisogna secondo me ragionare con calma e fare due cose: primo, comprendere cosa della Legge 30 funziona, avendo attenzione a tutte le parti coinvolte, datori di lavoro e lavoratori –vi sono infatti molte parti che non solo non funzionano per i lavoratori ma che gli stessi datori di lavoro non vogliono utilizzare- ed intervenire dove non funziona: saranno interventi di dettaglio o radicali, vedremo; secondo, anche se si vuole rispettare la memoria di Marco Biagi –che aveva ben più a cuore le sorti delle persone rispetto a quelle dell'economia-, completarla con quelle forme di estensione delle garanzie, di continuità del reddito –i cosiddetti ammortizzatori sociali- e quegli strumenti di crescita professionale dei lavoratori nei periodi di non lavoro, formazione professionale inclusa. Potrei dire così: bisogna capovolgere il punto di vista, nella misura in cui la flessibilità lascia intatta le prospettive ed i progetti di vita, la possibilità dei lavoratori di crescere professionalmente, la possibilità di metter su famiglia, per me la flessibilità è sostenibile, in caso contrario non lo è.

Quali sono le prospettive, secondo Lei e secondo le Acli, che attualmente si trovano davanti i giovani?

Quando si parla dei giovani viene sempre facile cadere nella retorica e dire che i giovani si trovano in prospettive buie. Quello che secondo me hanno i giovani oggi di più tragico è che hanno una prospettiva senza fiducia nel futuro, un mondo che, non si sa per quale influsso cosmico, continua a trasmettergli il segnale che il futuro sarà peggio del passato. I giovani dovrebbero tener presente che oggi studiano mediamente molto più che in passato, viaggiano mediamente più che in passato, si affacciano in una società in cui crescono le attività immateriali, vale a dire quelle attività dove non è richiesto sforzo fisico ma intellettuale, e si trovano in una società di notevole benessere, in cui la vita media si allunga con una velocità inconcepibile anche solo un secolo fa. Il futuro dunque è loro, continua ad essere loro, anche oggi, nella misura in cui capiranno che potranno "stare meglio" solo se vorranno essere protagonisti nella società. I cambiamenti, le riforme, le lotte per una società più solidale, per una globalizzazione dei diritti, devono essere nel cuore e nell'interesse dei giovani, che non si devono "tirare fuori" dal percorso di una società che non è solo consumo collettivo ma anche partecipazione attiva. Laddove i giovani non si chiuderanno nel loro privato ma vorranno ritrovarsi, elaborare delle loro proposte, lottare per una società che accolga il cambiamento, io vedo buone prospettive. Le Acli, inutile dirlo, hanno il compito di dare ai giovani queste opportunità, ed il fatto che abbiano ora un giovane Presidente Nazionale mi pare, nel contesto politico e sociale attuale, un segno molto forte.

Quali possono essere le modalità per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro?

La domanda è complessa per essere analizzata in poche battute. Innanzitutto non esistono ricette semplici: qualità della formazione innanzitutto, ormai il problema non è più tanto quello di avere un titolo di studio, una volta "chiave" per aprire molte porte, ma avere un titolo di studio di qualità. Per questo bisogna capire se le riforme dell'istruzione che hanno come obiettivo quello di estendere semplicemente la platea dei laureati siano funzionali alla ricerca dell'occupazione oppure se sia anche importante fare sì che questi titoli di studio abbiano un contenuto facilmente riconoscibile ed apprezzabile dalle imprese. Continua poi a mancare una seria politica che unisca la formazione al mondo del lavoro. Si fa abbastanza negli studi scientifici, nelle scuole e nelle università il cui contenuto formativo è facilmente utilizzabile dalle imprese, nei settori "manufatturieri" ed "hi tech", poco negli altri settori: penso al mercato dei servizi, a quello dei media, delle varie produzioni tipiche delle piccola industria e dell'artigianato: questi settori hanno difficoltà ad impiegare manodopera di qualità e così rischiano, torniamo al discorso iniziale, di basare la loro competitività più sul costo, comprimendo quello del lavoro con la precarietà, che sulla qualità, rinnovando ed innalzando la qualità della manodopera. Per questo, mediamente, le imprese fondate da giovani con una buona cultura professionale e che si caratterizzano per prodotti o servizi di qualità, in genere non hanno problemi a crescere e svilupparsi meglio delle altre: per i giovani quindi continuano ad esserci spazi anche per l'autoimprenditorialità, a condizione che anche il nostro sistema bancario e del credito si "globalizzi" ed accetti di sviluppare progetti di "venture capital" e non di "rendita". Una cosa però è importante che i giovani capiscano: questa è "politica", non possono illudersi che la loro vita si decida, trovi sbocchi professionali, si arricchisca di gioie se si considerano "fuori dal giro" della politica. E fare politica, per i giovani, molto spesso significa fare volontariato, azione civile, discutere di contenuti e non di forme in luoghi aperti ed accoglienti al dialogo intergenerazionale: proprio quello che offriamo noi delle Acli.

L'educazione agro-alimentare



Per i ragazzi d'oggi è importantissimo fare esperienze pratiche e non solo teoriche. È per questo che emerge sempre più forte la necessità di fare esperienze concrete, all'aperto, a contatto con gli ambienti naturali, con gli animali, con gli alberi, respirando a pieni polmoni. Solo così si comprende il legame che esiste fra queste realtà e quanto sperimentato quotidianamente. Qualsiasi esperienza che facciamo a casa, a scuola, con il gruppo di amici è, di fatto, legata a tutte le altre.

Possiamo anche spezzare in 30, 40, 50 tessere il mosaico della nostra quotidianità, ma dobbiamo ricordarci che è tutto collegato. È un po' come la legge dell'ecologia che ci dice che in natura tutto è in relazione reciproca. Lo stesso avviene nell'educazione: non c'è in educazione cosa che non sia collegata ad un'altra. La vita odierna, per la maggior parte degli individui, è sempre vita di città, relegata fra le quattro mura della casa, dell'aula scolastica e, perché no, dei centri commerciali.

A ritmo sostenuto, il processo di urbanizzazione è continuato e, in questi ultimi quindici anni c'è un'ulteriore fase di impoverimento della campagna, che è stata

per centinaia di anni la struttura portante dell'Italia. Cresce sempre di più il distacco fra mondo rurale e mondo industriale, fra città e campagna, fra il luogo dove si produce e dove si consuma il cibo.

Sia a casa che a scuola, è tanto il cibo surgelato e precotto che viene acquistato, perdendo un'occasione unica per far capire ai ragazzi da dove vengono gli alimenti che consumiamo. Fare esperienza all'aperto significa quindi ritrovare dei collegamenti, ricostruire il legame col mondo agricolo, con un mondo organizzato sul fare e sull'uso intelligente delle mani. Da qui le esperienze degli orti biologici, degli stagni naturali, delle piccole serre, dei giardini botanici o naturali, delle siepi o delle piante officinali. Ma anche il diffondersi di esperienze come le settimane verdi o le settimane azzurre, momenti intensi di immersione in realtà spesso sconosciute ai più.

Le aziende agricole, soprattutto quelle biologiche, rappresentano i luoghi ideali per offrire veri e propri itinerari di educazione ambientale.

È peraltro non meno importante che l'opinione pubblica, che nel passato ha accusato l'agricoltura di essere poco rispettosa dell'ambiente, possa imparare a distinguere chi inquina da chi conserva, e comprendere così la differenza che intercorre tra uso, abuso e uso distorto dei prodotti di sintesi chimica, unitamente alla pratica consapevole dei comportamenti positivi volti al rispetto ambientale. (In quest'ottica l'attività agricola non è più vista come mera produttrice di beni materiali, ma emerge anche un ruolo di salvaguardia ambientale.)

Cosa intendiamo quindi per proposte di educazione ambientale in una azienda agricola?

L'educazione all'ambiente è quella scienza che valuta i com-

portamenti e le scelte che le persone fanno quotidianamente.

Si analizzano gli effetti di queste scelte nei confronti dell'ambiente, sia quello naturale sia quello modificato dall'uomo.

L'educazione all'ambiente stimola quindi le scelte compatibili col futuro. Paragonando la natura ad un grande capitale naturale, si vuole evitare di intaccarlo, utilizzando solo gli interessi. Le scienze naturali, le tecnologie appropriate e le scienze umane vengono utilizzate come strumenti per comprendere le conseguenze dei piccoli e grandi gesti quotidiani.

Una visione locale, cosiddetta bioregionalista, aiuta e favorisce questa comprensione. Fa comprendere le relazioni fra la natura, la storia, la cultura e gli uomini di un determinato territorio, cioè di una bioregione. E' questo che viene offerto nelle fattorie didattiche biologiche o più in generale nelle cosiddette scuole di ecologia all'aperto.

Facendo esperienza (scuola?) all'aperto si coinvolgono in modo pratico in modo pratico coloro che partecipano a questa esperienza. Si sperimentano le leggi dell'ecologia, verificando le scelte economiche e quelle agronomiche. Si possono poi conoscere le tecnologie a basso impatto energetico e soprattutto vivere la cultura e le tradizioni che appartengono a ciascuno di noi.

Sono strumenti pratici che ci aiutano a comprendere il significato dei nostri gesti quotidiani e a sperimentare direttamente le leggi della fisica.

È una legge fisica, ad esempio, quella che dice che "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria": se offriamo alla terra veleni, la terra ci restituirà veleni. E' solo un piccolo esempio di un grande lavoro didattico ed educativo che si può concretizzare nell'ambito di una realtà esperienziale all'aperto, in particolare nelle aziende agricole di tipo biologico.

La valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e di qualità può essere infatti l'occasione appropriata per partire con azioni tese a sottolineare l'importanza dell'ambiente in rapporto all'alimentazione, stimolando il consumatore a riconoscere la necessità di un consumo critico e consapevole.

Per concludere le proposte di turismo rurale che sono state attivate in Val di Gresta, hanno come obiettivo la valorizzazione delle tecniche e dei prodotti biologici e la promozione di comportamenti civico-ecologici responsabili.



I BAMBINI "CUSTODI DI SEMI"

Sono circa 200 in Italia gli orti biologici scolastici, esperienza che si registra in crescita e che vede la Marche capofila con oltre 100 strutture in Regione

Sono circa 200 in Italia gli orti biologici scolastici, esperienza che si registra in crescita e che vede la Marche capofila con oltre 100 orti realizzati nella regione. Un modo nuovo e innovativo per i bambini di confrontarsi con la natura e ricostruire, soprattutto in città, un rapporto più consapevole con la terra.

Al progetto "Orti di pace. Sentieri della Biodiversità - contadini custodi" aderisce chi condivide l'idea di "riconoscere il ruolo primario dell'agricoltura nella attuale società" e "la necessità storica di attribuire nuovamente al mondo agricolo il ruolo di promotore di educazione all'ambiente attraverso la conservazione della biodiversità".

"Coltivare un orto è una attività che mette a frutto abilità manuali, conoscenze scientifiche, sviluppo del pensiero logico interdipendente. - spiegano i promotori - Ma significa anche attenzione ai tempi dell'attesa, aturazione di capacità previsionali. Lavorare con la terra aiuta poi i ragazzi a riflettere sulle proprie storie locali e familiari". Uno degli aspetti più interessanti rimane il coinvolgimento degli alunni con anziani (nonni e non) e agricoltori in genere, che aiutano i bambini nella ricerca sulle culture delle colture ma anche a rintracciare i proverbi e le massime attraverso i ricordi, nella ricerca sui ritmi stagionali e delle esperienze di medicina popolare con l'utilizzo di piante, erbe, ortaggi.

Ma quanto costa realizzare un orto biologico? Secondo gli esperti costa solo 80 euro il kit minimo per iniziare: paletta, vanga, zappa, rastrello, annaffiatoio, cesoie e un piolo per le semine. Importante poi che il terreno individuato abbia un recinto basso e una piccola rimessa per gli attrezzi e per garantire la salute della terra è poi necessario procurarsi concimi e antiparassitari naturali come il macerato di ortica.

Sabbionara: da sempre vicini al cittadino

Il Circolo Acli di Sabbionara è nato nel 1960 grazie al fondamentale aiuto da parte di don Carlo Cecco e ai tanti volontari che hanno creduto nella possibilità di fondare un'associazione basata sul volontariato che sostenesse il lavoro con l'aiuto della fede cristiana. Fin dalla nascita, l'associazione si preoccupò di fornire servizi di assistenza rivolti ai cittadini e di promuovere attività a sfondo culturale, sociale e ricreativo.

Oggi le Acli, oltre a garantire un servizio giornaliero di mescita ai soci, offrono un servizio di patronato e Caaf Acli a scadenza settimanale. L'obiettivo che il nostro circolo si pone è quello di informare il cittadino sull'evoluzione della società e di portarlo a conoscenza, tramite incontri serali a tema tenuti da esperti e incontri in collaborazione con la parrocchia, di problemi che i classici canali di comunicazione non sviluppano completamente. Inoltre vengono proposte annualmente iniziative culturali, in collaborazione con altre realtà locali: il Corso di informatica, che offre le nozioni fondamentali di questa materia; il progetto Compiti Insieme, volto ad aiutare i nostri ragazzi nello studio estivo, ambedue promossi in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Avio e l'Assessorato alla cultura del Comune di Avio, e i Corsi di disegno e pittura,

che permettono di sviluppare le potenzialità artistiche degli allievi.

Il Circolo Acli si occupa anche di attività ricreative e sportive, quali gare di bocce, organizzate dalla Bocciofila di Sabbionara e gare di briscola aperte a tutti, che diventano un momento di ritrovo e di svago per la comunità.

Da alcuni anni il Gruppo Giovani Cassiopea, nato dalla volontà di inserire la voce dei giovani nel Circolo, partecipa attivamente alla vita associativa, promuovendo a sua volta attività: tra le altre ricordiamo l'organizzazione del Palio della Botte nel merito della festa "Uva e dintorni" e la partecipazione a incontri provinciali dei Giovani delle Acli, oltre a rinfreschi in occasione di festività e ricorrenze.

Il giorno 26 marzo 2006, in occasione dell'Assemblea annuale dei soci, si è festeggiato il 45° anniversario di fondazione del Circolo di Sabbionara che ha rappresentato il momento in cui la direzione ha potuto ringraziare tutte le persone che, susseguendosi in tutti questi anni, hanno dato la possibilità al Circolo di crescere e a noi la forza di proseguire sui valori del lavoro, della famiglia e della fede cristiana.

Dal 1952
esperienza e
professionalità

La Sanità



BIANCHERIA INTIMA
MODA MARE UOMO - DONNA
ORTOPEDIA - ARTICOLI SANITARI

5%

di sconto* presentando
questa pubblicità in negozio

ROVERETO - Vicolo del Messaggero, 14/16
Tel. 0464 434361 e Fax 0464 487112
www.la-sanita.com - lasanita@tin.it



Storie dal mondo

In questo numero di Acli trentine, abbiamo voluto unire la rubriche "Noi Giovani" e "Al femminile", a testimonianza che le varie associazioni specifiche interne al movimento non lavorano per "comparti stagni". Approfittando dell'iniziativa organizzata dai Giovani delle Acli "Uno sguardo verso il Mondo", vorremmo inoltre riportare la testimonianza di due giovani donne che hanno fatto un'esperienza di volontariato in due Paesi martoriati dalla povertà e dalla guerra. Una ragazza di 35 anni parte. Va a fare volontariato in uno dei luoghi più discussi, più antichi e più mediatici di tutti i tempi... Lei parte e va in Palestina, in mezzo alla guerra che la tv ci ha mostrato sin dal suo inizio. Serena Cristofori ha 35 anni e collabora, come volontaria, con l'Organizzazione Colomba, congregazione che nasce nel 1992 come organo della nota Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. "La cosa che mi piace ricordare quando racconto questa mia esperienza è che in realtà la Palestina è un fazzoletto di terreno che occupa una superficie di dimensione inferiore al Trentino" così esordisce Serena "beh, pensate che in questa zona, non all'ingresso ma sul territorio interno, ci sono ben 605 check point dislocati su strade, vie, percorsi, ben 605 posti di blocco (di diversa natura e dimensione, quelli stabili segnati addirittura sulle carte geografiche) che quotidianamente perquisiscono, impiegando anche ore ed ore, puntando mitra ed armi varie, i palestinesi che si trovano a passare di lì, vuoi per andare a scuola, vuoi per andare al lavoro..."

Una situazione, quella dei posti di blocco, che Serena ha vissuto più di una volta sulla sua pelle trovandosi con un mitra puntato e pensate come si deve sentire una donna che, in una situazione come questa deve trovare il coraggio, per se e da dare agli altri (in fondo è lì per incoraggiare i palestinesi alla speranza) di non pensare che quella che le sta sfiorando una tempia in realtà è un'arma pericolosissima. In Palestina Serena fa la "mamma" di un gruppo di bimbi, li accompagna a scuola o si cura di controllare che chi li deve scortare esegua bene il suo lavoro. Serena ci racconta la realtà di ogni giorno in Palestina, ci racconta che i palestinesi sono in costante pericolo di subire un attacco o dai coloni, numerosi in quelle zone, o dai militari che le perquisiscono in continuazione. "Come vengono accolti i volontari?" Serena ci racconta che superato l'impatto di diffidenza iniziale, i palestinesi riescono ad instaurare un buon rapporto con i volontari che sono accorsi per la loro difesa. "Io, dice Serena sorridendo, ho avuto qualche problemino in più ad inserirmi perché, dice, esteticamente sembro una colona, ma poi, pure essendo donna, ho avuto la possibilità di mangiare con gli uomini e questo per me è stato un onore..." "Le donne in Palestina sono costrette a stare in regia, a non esporsi mai, a svolgere i lavori domestici nelle loro



Storie dal mondo

Storie dal mondo



misere case, a cucinare, portare il cibo nei pascoli ai loro compagni e mangiare solo dopo gli uomini, questi chiaramente hanno il dovere di lasciare da mangiare per la moglie ed i loro numerosi figli. Serena ha mostrato poi una foto di un gruppo di donne sedute in cerchio e coinvolte in un dialogo, "bene, dice, queste donne stanno facendo una colletta per comperare una mucca..." ed è una delle rarissime occasioni di riunione di sole donne, una delle rarissime.

In una terra dove nessuno ha diritti, assistiamo ancora una volta alla triste emarginazione delle donne ma qui forse non si può parlare solo di emarginazione femminile, qui, purtroppo, quello che colpisce è che l'intero popolo palestinese vive emarginato.

Storia simile è quella di Anna Ballardini, giovane insegnante delle Valli Giudicarie, che ha svolto il servizio civile volontario come Casco Bianco, con i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, a Soweto, una delle 199 baraccopoli della periferia di Nairobi, capitale del Kenia.

"Ho vissuto per quasi un anno in una baracca denominata Baba Yetu, che vuol dire Padre Nostro - racconta Anna - condividendo la quotidianità con la gente di Soweto."

A Soweto Anna dava una mano nei vari progetti in cui la Comunità è impegnata, progetti che vanno dal microcredito all'educazione degli adulti, dall'accoglienza di ragazzi di strada alle adozioni a distanza. Anna ci ha raccontato delle tante storie viste e vissute a Baba Yetu: storie di donne con problemi di salute, di donne emarginate, di ragazze costrette a fuggire da casa, e di bambini rimasti orfani per colpa di una malattia terribile, l'Aids, che falciava le vite di moltissime persone. Storie che ci dovrebbero far riflettere... storie di vita, storie che fanno pensare, come quella di Hellen, una vivace bimba di un anno e mezzo, la cui giovane madre è morta di Aids; appena arrivata a Baba Yetu, Anna si è presa cura di lei: "Hellen mi ha insegnato ad essere mamma; svegliarmi con lei accanto, che canticchia o batte le mani, rendeva più belle le giornate e contagiava tutti con il suo sorriso mentre sgambettava felice per la baracca."

"A Soweto i mesi sono passati velocemente, dice Anna, come sabbia profumata che, presa in mano, scivola tra le dita: scorre rapida, ma lascia un'invisibile scia di profumo. Un po' come sabbia, questi mesi hanno profumato la mia vita di incontri, sorrisi, risate e lacrime."

LA COOPERAZIONE COME SERVIZIO
ALLA COMUNITÀ

a cura della Società Cooperativa
Mondo del Lavoro

Un impegno nel sociale, nel lavoro, nella formazione

La salute e la coerenza di una cooperativa non si misurano solo e soltanto dai risultati economici, ma anche e soprattutto dall'adesione a quei principi di mutualità (aiuto, assistenza, condivisione) che ispirarono i padri fondatori della cooperazione in Trentino, primo fra tutti don Guetti.

La società cooperativa Mondo del Lavoro si ispira ai principi delle Adi - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - ed ha lo scopo di promuovere il miglioramento delle condizioni sociali, professionali, economiche ed operative dei propri soci, enti e persone fisiche, attraverso la gestione di attività nel campo formativo, socio-assistenziale, culturale, ricreativo, turistico, sportivo e dei servizi amministrativi di utilità per i soci. Così recita lo statuto di questa cooperativa.

I primi di maggio si è tenuta l'assemblea dei soci per approvare il bilancio inerente le attività svolte nell'anno 2005. Bilancio che si è

chiuso in perdita. Ma, aldilà del risultato economico negativo, da non sottovalutare, motivo di soddisfazione è stato il poter constatare che la cooperativa ha ottemperato al suo compito principale che è quello di fondare le sue attività sul soddisfacimento del principio della mutualità. La cooperativa è infatti proprietaria di immobili (la sede provinciale di Via Roma, gli uffici che ospitano la sede provinciale dell'Enaip trentino, gli stabili che ospitano i circoli di Lavis e Besenello), che mette a disposizione di queste entità che sono fra i soci della cooperativa soddisfacendo in questo modo il principio della mutualità.

E' in questo quadro di attività che la cooperativa intende muoversi anche per il futuro aderendo anche, nei limiti delle sue possibilità economiche, al progetto "Casa Sociale e del Lavoro" che operativamente dovrebbe partire nei primi mesi del prossimo autunno.



Oliver, nuovo Vicepresidente

Luca Oliver classe 1976, laureato in scienze economiche, attualmente praticante commercialista, è il nuovo Vicepresidente provinciale delle Acli Trentine eletto all'unanimità durante i lavori del consiglio provinciale dello scorso 20 maggio. Oliver Luca, già membro della Presidenza si occupa fin dall'inizio del suo impegno nelle Acli di Siket (Sindacato Inquilini Casa e Territorio delle Acli), ricoprendo il ruolo di Segretario provinciale e responsabile per le Acli del progetto Casa. Luca si è avvicinato alle Acli tramite l'Obiezione di coscienza svolgendo il servizio civile nel Siket. Il Presidente Fabio Casagrande, nel presentare la candidatura di Oliver, lo ha indicato quale ponte necessario per le Acli del domani: "c'è la necessità



oggi di progettare il rinnovamento e Luca rappresenta per impegno e competenza questa opportunità". Luca Oliver, dopo la nomina, è intervenuto ringraziando della fiducia e stima avute, dichiarando di impegnarsi a non deludere le attese. Il Comitato di redazione di Acli Trentine augura al nuovo Vicepresidente gli auguri più partecipi di buon lavoro.

CIRCOLO DI MORI



Uno sguardo verso Nord

Lo scorso 20 maggio il Circolo Acli di Mori ha organizzato per soci e simpatizzanti una gita in Alto Adige con méta il santuario di Pietralba, l'abbazia di Novacella e la città di Bressanone. L'iniziativa, alla quale hanno partecipato 54 persone, ha riscosso un notevole gradimento tale da sollecitare i dirigenti del Circolo a riproporla, con diverso itinerario, per il prossimo anno.

CIRCOLO DI MEZZOLOMBARDO

"Do' pasi co' le Acli"

Sono stati circa 200 i podisti che hanno partecipato alla marcia non competitiva denominata "Do' pasi co' le Acli", che si è svolta il 25 aprile scorso a Mezzolombardo. Nata soprattutto per desiderio del compianto Presidente del Circolo Acli di Mezzolombardo, Sergio Dallago, "Do' Pasi co' le Acli" è giunta quest'anno alla sua 13° edizione coinvolgendo a rotazione i Circoli della Zona Rotaliana: Grumo, Lavis, Mezzocorona e Mezzolombardo. La marcia è inserita nel calendario nazionale delle manifestazioni della Fiasp (Federazione Italiana Amatori Sport per Tutti), e per questo vede la partecipazione oltre che degli acclisti, anche di persone provenienti da altre regioni e qualcuno anche dall'estero. Quest'anno il percorso si snodava fra gli argini del torrente Noce e i vigneti della Piana Rotaliana, un tracciato che è stato molto apprezzato perché immerso nel verde delle bellezze naturali della Piana.

A ricordo della manifestazione, a tutti i partecipanti è stata consegnata una radiolina e una bottiglia di vino Teroldego, tipico della Piana Rotaliana.

Al termine della marcia, la cerimonia della premiazione alla presenza del Vicepresidente Provinciale delle Acli Sergio Bragagna, della Presidente di Zona Carla Moresco, del Presidente di Zona del Patronato Acli Gino Pomella e dei Presidenti dei quattro Circoli della Rotaliana, che hanno premiato con coppe e targhe ricordo i gruppi più numerosi, i podisti più giovani e più anziani. La manifestazione è un momento particolarmente importante per l'attività delle Acli Rotaliane, in quanto è occasione per una collaborazione fattiva fra i quattro circoli. L'appuntamento è per il prossimo anno, a Lavis.

“Ti bevo ma non mi bevi”

Questo il titolo del ciclo di incontri che il Circolo Acli di Volano ha promosso con l'obiettivo di trovare, con le bevande alcoliche, un giusto rapporto ed una adeguata conoscenza.

La prima serata è stata occasione per scoprire i segreti di una bevanda diffusissima come la birra di cui però non è altrettanto conosciuto il delicato processo della sua produzione.

L'intervento del dottor Valerio Costa, ha invece puntato a chiarire come non sia tanto la sostanza in sé a produrre certi effetti negativi, quanto piuttosto il rapporto sbagliato che si instaura con essa.

La seconda serata ha affrontato l'argomento delle bevande super alcoliche di cui la maggioranza dei consumatori ignora le diverse filiere che possono caratterizzare il prodotto e la sua genuinità.

Il dottor Maurizio Agostini, con chiarezza e semplicità, ha esposto come e dove l'alcol influisce sui vari apparati dell'organismo umano e quando si possono innescare le sue dipendenze.

Infine, la terza serata è stata dedicata alla conoscenza del prodotto tipico delle nostre zone, ossia il vino, prodotto sul quale influiscono vari fattori, quali clima, quantità di produzione, territorio, ecc.

Si è mostrato come la stessa degustazione necessita di

precise indicazioni per poter capirne le caratteristiche e le qualità.

A tali informazioni ha fatto seguito un intervento dell'agente di vigilanza municipale Vigilio Baldessarini che ha chiarito le norme e le sensazioni che regolano la guida di veicoli in rapporto al superamento del grado alcolico permesso con i relativi effetti negativi che ne conseguono. Incisiva la testimonianza in proposito da parte di chi ha dovuto affrontare il percorso di "riabilitazione alla guida" nel caso di infrazione stradale a causa del superamento dei limiti consentiti dalla normativa vigente.

Il taglio dato ai vari incontri volutamente si è sviluppato all'insegna della responsabilizzazione puntando dunque a fare leva sulla volontà e sullo smascheramento dei luoghi comuni o banalizzazioni dell'argomento per accedere invece alle vere motivazioni che spesso inducono ad avere un rapporto sbagliato con l'alcol.

Si ringraziano quanti hanno collaborato per la riuscita dell'iniziativa che senza alcuna pretesa di completezza ha voluto però inaugurare una modalità di approccio ai problemi, nuova e stimolante per la possibilità di confronto, dialogo e sperimentazione con l'aiuto di persone competenti e preparate.

IN RICORDO DI TERESA DALLATORRE

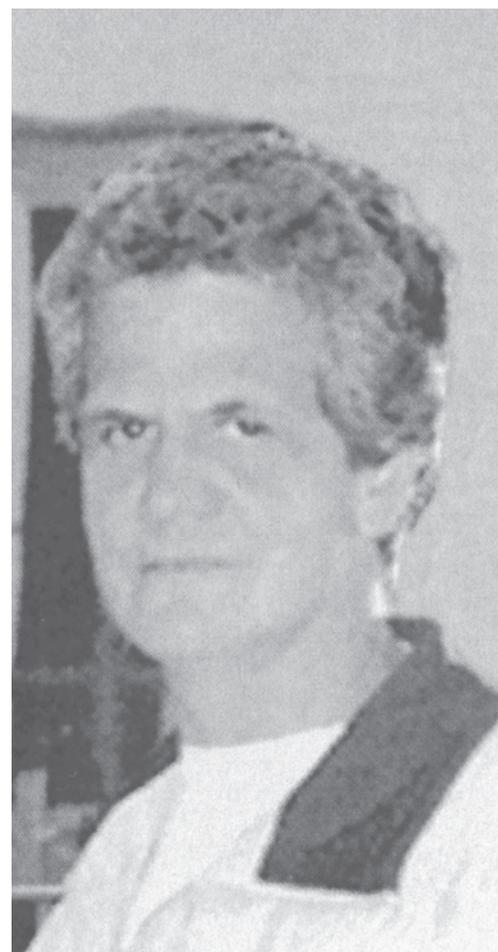
Un'autentica interprete del valore della solidarietà

“Una persona discreta, presente, coraggiosa, altruista”, queste le parole più frequentemente usate per descrivere una persona che da poco tempo purtroppo ci ha lasciato, Teresa Dallatorre.

Arrivata alle Acli negli anni ottanta, Teresa seguiva lo sportello Colf delle Acli, occupandosi sia del collocamento di donne, soprattutto straniere, che cercavano lavoro in questo campo, sia della parte burocratica che le accompagnava in quest'ambito.

Sempre disponibile ad aiutare, Teresa univa al lavoro svolto presso le Acli, un amore per il volontariato, aiutando anziani e persone in difficoltà, le quali al momento dell'ultimo saluto non sono mancate, riuscendo così a ringraziare una persona che per loro aveva fatto molto da un punto di vista umano, senza chiedere nulla in cambio.

Teresa ha lasciato un grande vuoto nelle persone che l'hanno conosciuta, mancherà la sua grande forza che l'ha aiutata anche nei momenti più difficili, la sua grande fede che, come ricordato dal parroco durante l'omelia del suo funerale, le è stata d'aiuto per affrontare con serenità la sua malattia.



ALTO GARDA E LEDRO

Patrizia Rosà, nuova Presidente di zona

La sera del 25 maggio ad Arco si è riunita, l'Assemblea della Zona Acli dell'Alto Garda e Ledro, comprendente le direzioni dei Circoli di Arco, Riva del Garda e Prè. Scopo della riunione era l'elezione del nuovo Presidente di Zona, carica rimasta scoperta dopo la scomparsa del compianto Alfredo D'Agostino. Diciannove i membri presenti, tra i quali i Presidenti dei tre Circoli: Italo Santuliana di Arco, Roberto Lirusso di Riva e Claudio Beretta di Prè; assistevano ai lavori il Segretario Provinciale Fausto Gardumi e il suo collaboratore Joseph Valer.

Dopo i saluti di rito dei tre Presidenti di Circolo, il Segretario Gardumi ha ricordato l'importanza delle Zone nell'organigramma delle Acli ed ha presentato le novità e i programmi delle Acli trentine per i prossimi mesi. Si è passati quindi all'elezione del Presidente di Zona: l'Assemblea ha votato all'unanimità la signora Patrizia Rosà, persona da anni impegnata nelle Acli, con una grande conoscenza del movimento, maturata anche grazie ad un'esperienza, in passato, come membro della Presidenza Provinciale. A lei vanno le felicitazioni e gli auguri di buon lavoro da parte delle Acli dell'Alto Garda e Ledro e della Direzione Provinciale.

CIRCOLO DI CAORIA

La visita (e gli impegni) dell'assessore provinciale Silvano Grisenti

Tra le preoccupazioni degli iscritti al Circolo Acli di Caoria, da alcuni anni a questa parte, c'era la strada P56 che collega il capoluogo del Comune alla Frazione: esse erano motivate da problemi essenzialmente di sicurezza.

E' stato dunque aperto a suo tempo il tavolo di concertazione con le realtà locali ed ora è intervenuto l'Assessore Provinciale in persona, Silvano Grisenti, con i tecnici provinciali, a illustrare il lavoro che sarà

realizzato nei prossimi mesi: un'infrastruttura combinata, un progetto di ingegneria stradale che unisce rispetto per l'ambiente e tecnica. Questo il commento del Sindaco del Comune di Canal San Bovo, Luigi Zortea: "Era dai tempi di Kessler che non si comunicavano così tante e così belle notizie alla nostra gente."

Tempi inferiori per la realizzazione, meno spesa, soddisfazione dei censiti e più cantieri: dalla zucca all'Auriga.

CIRCOLO DI POVO

La proposta delle Acli sul diritto al lavoro

Venerdì 28 aprile la Presidenza provinciale e il circolo Acli di Povo hanno organizzato un convegno dal tema "Dal diritto al lavoro al lavoro senza diritto: le proposte delle Acli".

Numerosi gli interventi in programma coordinati con competenza da Arrigo Dalfovo.

Dopo il saluto iniziale del presidente di circolo Gabriele Bertotti ha preso la parola il presidente provinciale Fabio Casagrande che ha illustrato il nuovo progetto delle Acli trentine: la casa sociale e del lavoro che si

concretizzerà nell'apertura ormai prossima di uno sportello informativo su servizi di vario genere, orientamento formativo e al lavoro, supporto nella ricerca di nuove opportunità, informazione sui contratti, sulla previdenza complementare e sulle pensioni.

L'assessore alla programmazione, ricerca e innovazione della PAT, dott. Gianluca Salvatori, ha proposto un'analisi approfondita della situazione lavorativa attuale con proiezioni per il futuro. Se la flessibilità è destinata ad aumentare possono crescere parallelamente anche le

forme di garanzia che permettano in breve tempo il reinserimento nel circuito delle professioni (citato in particolare il modello danese).

Di seguito, due giovani lavoratori precari hanno offerto la loro preziosa testimonianza rispetto alle forme attuali di assunzione a tempo determinato.

Poi, atteso dai numerosi acilisti e simpatizzanti presenti in sala, è arrivato il nuovo presidente delle Acli nazionali Andrea Olivero che nel suo intervento ha delineato efficacemente la proposta della nostra associazione: se ci sono opportuni ammortizzatori sociali i lavori flessibili possono essere anche una ricchezza purché sia com-

pletata la legge Biagi (che in Italia è stata applicata solo a metà, mancando la parte di assistenza garantita), e che la flessibilità non diventi precarietà cronica.

A fine convegno è stato proiettato il documentario "Era tutto Michelin: memoria di una fabbrica", promosso e introdotto dal dottor Giuseppe Ferrandi, direttore del museo storico di Trento, che racconta la Michelin del '68 con le testimonianze di chi lavorò nella fabbrica.

Ci preme sottolineare la buona riuscita di questa iniziativa, sia per la partecipazione che per il programma proposto, che ha fra le altre cose permesso di valorizzare la vicina ricorrenza del primo maggio.

CIRCOLO DI GRUMO

La giornata ecologica

Il pomeriggio di sabato 22 aprile, alcuni soci e simpatizzanti del Circolo ACLI di Grumo si sono ritrovati per la "Giornata ecologica", un'iniziativa che ormai è divenuta una tradizione per il nostro Circolo e che ha lo scopo di essere utile al nostro paese, migliorando in esso pulizia e ordine.

Ai punti di ritrovo presso il Municipio di S. Michele e il Campo Sportivo di Grumo, i referenti del Circolo hanno accolto i partecipanti, consegnando loro guanti e sacchetti per raccolta e distribuendo gli incarichi.

Alcuni sono stati destinati al servizio di raccolta del materiale ingombrante, richiesto preventivamente da persone anziane, altri si sono recati nei luoghi focalizzati come bisognosi di pulizia. Tutto il materiale, per una quantità pari a sei trattori carichi di masserizie e sacchi di rifiuti, è stato conferito al centro raccolta differenziata di Grumo.

Alla fine ci siamo ritrovati presso la sede del Circolo per un momento di ristoro con una merenda in compagnia, che ci ha dato modo di scambiare impressioni sulla positiva esperienza e di approfondire la conoscenza tra persone che condividono un ideale comune.

La Direzione del Circolo, visto il risultato ottenuto, ha ringraziato gli intervenuti per il lavoro svolto, l'operatore del centro raccolta differenziata per la disponibilità e tutte le Associazioni che hanno fattivamente collaborato, in primis la Pro Loco. Un ringraziamento particolare è stato espresso poi all'Assessore Comunale Sergio Bragagna per l'assistenza competente fornita prima e dopo la manifestazione e all'Arciprete don Giancarlo Pellegrini per la costante attenzione che dedica a tutte le iniziative promosse dal Circolo.

Un desiderio, che auspichiamo si avveri nel tempo, è veder crescere nei giovani quei sentimenti di rispetto e attenzione all'ambiente e territorio, considerandolo come cosa propria; comprendere che la natura è come un immenso capitale di cui tutti siamo azionisti in eguale misura, visto che ci è stata prestata da chi ci ha creato. Aspirare a una qualità della vita sempre migliore, a misura d'uomo, diviene dovere di tutti i cittadini; l'augurio è di consegnare alle generazioni che verranno un ambiente e natura accoglienti e ospitali.

CIRCOLO DI STORO

Gli impegni futuri di una realtà radicata nel territorio

Martedì 16 maggio si è svolta a Storo l'annuale assemblea dei soci del Circolo per discutere ed approvare la relazione sociale ed economica 2005. Dopo la dettagliata illustrazione dell'attività da parte del Presidente Sergio Radoani, che ha messo in evidenza l'attualità delle iniziative proposte nel corso del 2005 e che hanno riscontrato da parte dei soci e cittadini alterne attenzioni; si svolto un serrato dibattito riguardante il funzionamento dei Servizi acilisti in zona e le difficoltà nell'avvicinare i giovani alle Acli.

Per la Presidenza provinciale ha presieduto i lavori il Segretario provinciale Fausto Gardumi che ha illustrato il progetto provinciale Casa Sociale e del Lavoro e presentato sinteticamente la posizione e l'impegno delle Acli sul prossimo referendum costituzionale del prossimo 25 giugno. L'assemblea, particolarmente partecipata, si è conclusa con un momento conviviale.